

Il valore della ricerca.

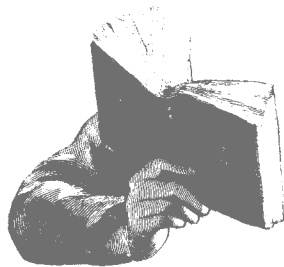
Avere soluzioni terapeutiche innovative significa migliorare la vita delle persone dal punto di vista umano, sociale ed economico. Ma non sarebbe possibile senza nuove e incoraggianti scoperte in ambito farmaceutico: per questo motivo Janssen sostiene la ricerca globale all'interno dei propri laboratori e collabora con le realtà accademiche, scientifiche, industriali, istituzionali.

Giorno dopo giorno, Janssen affronta sfide sempre più complesse nel campo della medicina, rimanendo al fianco dei pazienti in molte delle principali aree terapeutiche: neuroscienze, infettivologia e vaccini, immunologia, malattie cardiovascolari e metaboliche, oncologia ed ematologia. Al tempo stesso promuove la sostenibilità del sistema salute con modelli innovativi di accesso e programmi di formazione e informazione.

Il valore della ricerca è solo uno dei cardini su cui si basa l'operato di Janssen in Italia: da 40 anni al servizio della ricerca per un mondo più sano.

Janssen. Più vita nella vita.

janssen 



RECENSIONI

ENZO BONAVENTURA

La psicoanalisi

A cura di David Meghnagi

ed. Marsilio

Recensione di Jacob L. Reibman

Sigmund Freud ha dedicato parte delle proprie energie a evitare che la psicoanalisi venisse considerata una "scienza ebraica". Da molti anni invece David Meghnagi è impegnato in direzione contraria, quella della riscoperta delle radici ebraiche della psicoanalisi. I critici possono vedere in questo lavoro un'operazione antifreudiana, in quanto contraria al volere del fondatore della psicoanalisi; i sostenitori apprezzano invece il contributo alla storia del pensiero psicoanalitico dato dal disvelamento di elementi altrimenti rimasti nell'ombra per molto tempo.

Il lavoro di Meghnagi in questo senso si iscrive pertanto in quel costante tentativo da parte di numerosissimi autori di comprendere come sia nata e come si sia sviluppata la psicoanalisi, da Henri Ellenberger a Ernest Jones per citare alcuni tra i più noti. Allo stesso tempo l'opera di Meghnagi fa parte del filone della storia delle idee e di quello della storia ebraica e più in particolare della storia del contributo del pensiero ebraico al mondo contemporaneo. Meghnagi raccoglie così il testimone tra gli altri di Yosef Hayim Yerushalmi, storico del pensiero ebraico, che tra i primi affrontò da un punto di vista ebraico e storico l'opera freudiana (vedi *Il Mosè* di Freud, edizione Einaudi). È di per sé significativo che per definire il genere cui attribuire un'opera sia necessaria un'introduzione così

intricata, ma questa complessità è peraltro rappresentativa della storia stessa degli ebrei di fine ottocento e primi novecento, di cui Freud stesso faceva parte.

Per molti anni perseguitati e ghettizzati, con la rivoluzione francese gli ebrei iniziarono progressivamente a entrare a far parte della società che li circondava e a dare il proprio contributo. Fu un processo graduale e non una subitanea esplosione di libertà e accoglienza. Questo fenomeno si accompagnò infatti al persistere nella società, a ogni livello sociale e culturale, di profondissimi sentimenti antisemiti.

I timori di Freud di un accostamento tra psicoanalisi ed ebraismo si possono infatti spiegare come un tentativo di proteggere la propria creatura dall'antisemitismo presente in Europa in generale e in particolare nella stessa Austria Felix. Sarà sufficiente infatti ricordare che il sindaco di Vienna ai primi del '900, Karl Lueger, era noto per il proprio virulento antisemitismo, al punto da suscitare ammirazione in un giovanissimo e allora sconosciuto Adolf Hitler. Freud non voleva dunque che la psicoanalisi finisse ghettizzata in quanto 'scienza ebraica', ma voleva al contrario che acquisisse credibilità innanzitutto nel mondo accademico e non ebraico.

L'accettazione della psicoanalisi da parte delle università e in generale da parte dei gentili rappresentava anche una rivincita personale per l'ebreo Freud? Vi era al contrario in questo atteggiamento un rifiuto per le proprie origini o per quanto il pensiero ebraico poteva avergli trasmesso e suggerito? Non vi sono sufficienti elementi per sostenere nessuna di queste tesi. Vi sono invece molti indizi per dire che il fondatore della psicoanalisi fu ben ancorato alle proprie radici ebraiche, nonostante

i tentativi di mimetizzarle. Sarebbe in questo contesto fuori luogo approfondire il tema, ma basti pensare che nel 1925 Freud apparve tra i fondatori dell'Università ebraica di Gerusalemme.

Con questo volume, "La psicoanalisi", scritto da Enzo Bonaventura, Meghnagi approfondisce il filone di ricerca che lo contraddistingue e che allarga ad altri studiosi che unirono la passione per la psicoanalisi e la condivisione del destino del popolo ebraico. Enzo Bonaventura, l'autore di questo volume peraltro pubblicato per la prima volta alla vigilia delle Leggi Razziali del 1938, era un serio studioso di psicologia; raffinato ricercatore universitario vide la propria carriera stroncata dall'antisemitismo. Poco dopo la pubblicazione di questo testo, lo scrittore dovette lasciare l'Italia per la legislazione antiebraica e rifugiarsi nel non ancora nato Stato di Israele, dove proseguì il lavoro di ricerca all'Università ebraica di Gerusalemme.

Nonostante il doloroso esilio del suo autore, in Italia volume di Bonaventura rappresentò l'opera di riferimento per chi avesse voluto in quei terribili anni occuparsi di psicoanalisi; sono gli anni in cui Cesare Musatti braccato dai nazisti in quanto a sua volta ebreo scrive le bozze del celebre Trattato di Psicoanalisi, che poté pubblicare solo dopo la guerra. Il saggio di Bonaventura risulta oggi indispensabile contributo per chi voglia approfondire l'evoluzione del pensiero psicoanalitico e un ulteriore elemento di chiarimento della storia del nostro Paese.